Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 aprile 2019

Waypress
media monitoring

SBLOCCACANTIERI

Sole 24 Ore	30/04/19	P. 1	SBLOCCACANTIERI IN PANNE COMMISSARI GIA' IN RITARDO	SANTILLI GIORGIO	1

SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi	30/04/19	P. 39	PROGETTISTI, LA PAGA E' CERTA	DAMIANI MICHELE	3

FONDO COESIONE

Sole 24 Ore	30/04/19	P. 2	FONDO COESIONE, SPESA SOTTO IL 2% RIASSETTO DI MILLE ACCORDI SUL SUD	FOTINA CARMINE	4

APPALTI

Italia Oggi	30/04/19	P. 1	CERTIFICAZIONI UTILIZZATE PER OSTACOLARE LE ISPEZIONI	CIRIOLI DANIELE	5

DIGITALIZZAZIONE

Italia Oggi	30/04/19	P. 27	AZIENDE E CONSULENTI, COSI' CAMBIA IL RAPPORTO CON LA DIGITALIZZAZIONE	CARCANO ROBERTO	6

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	30/04/19	P. 40	I TRE ERRORI IRRIMEDIABILI DELLA FATTURA ELETTRONICA	MAVELLIA NICOLA	7

INNOVAZIONE

Italia Oggi	30/04/19	P. 27	VERSO UNA CONSULENZA 4.0	MAGNA LAURA	8

POLIZZE PROFESSIONALI

Italia Oggi	30/04/19	P. 41	GRANDI INTERVENTI GRATIS ANCHE PER T PARENTI		9

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	30/04/19	P. 33	UNIVERSITA', E' RECORD DI DONNE NEI CORSI DI LAUREA SCIENTIFICI	BOCCONI SERGIO	10

DEONTOLOGIA

Sole 24 Ore	30/04/19	P. 19	ODONTOIATRA SOSPESO PER MANCATA FORMAZIONE	-A.GAL.	11

Il Sole 24 ORE

Data 30-04-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

SBLOCCACANTIERI IN PANNE COMMISSARI GIÀ IN RITARDO

di **Giorgio Santilli**

Sono passati quasi 70 giorni (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio) dalle prime anticipazioni che attribuivano al governo e all'«imminente» decreto sbloccacantieri la volontà di accelerare grandi e piccole opere italiane mediante la nomina di commissari straordinari dotati di poteri eccezionali, in deroga alle farraginose procedure ordinarie. E dei commissari non si vede neanche l'ombra.

—*Continua a pagina 2*

L'ANALISI

Sbloccacantieri, commissari in ritardo Allarme slittamenti

Giorgio Santilli

—*Continua da pagina 1*

Ieri si è svolta la prima seduta dedicata al decreto legge al Senato, in commissione Lavori pubblici, dopo una gestazione molto complicata e poco efficiente, con addirittura due approvazioni in Consiglio dei ministri e tante liti in mezzo fra Lega e Cinquestelle. Alla fine, i poteri eccezionali sono stati partoriti come modello astratto di intervento, ma tutta la scommessa ora è nel mantenere quel carattere potente di straordinarietà e di rapidità che consenta di vincere una battaglia che hanno perso tutti i governi - anche più coesi e più coerenti di questo - negli ultimi quindici anni.

La novità di queste ore non lascia presagire una evoluzione di questo tenore. Passeranno infatti altri 50 o 60 giorni (per un totale che a quel punto supererà i quattro mesi) per vedere la nomina del primo commissario straordinario. Per vederlo all'opera, di questo passo, bisognerà certamente attendere la seconda metà dell'anno. Non è ancora una certezza ma un orientamento: il governo ritiene infatti necessario attendere la conversione del decreto in legge per passare alla fase operativa.

Intendiamoci: questa è la regola ordinaria ed è una buona regola, rispettosa di una buona prassi costituzionale. Prima di emanare atti giuridicamente rilevanti, che per altro hanno pesanti impatti su amministratori pubblici, imprese e cittadini, per giunta con poteri derogatori rispetto alle norme ordinarie, si attende che la fonte primaria, quindi il decreto legge, sia stabilizzato. In aggiunta qui c'è anche la riforma delicatissima del codice degli appalti: una pentola che, una volta scoperchiata, rischia di non chiudersi più.

Proprio qui, però, è il punto. In condizioni ordinarie accade questo ed è giusto che sia così. La normativa sbloccacantieri è stata però annunciata - giustamente - come una specie di legislazione di guerra, la guerra dei cantieri, appunto. Veniva dopo la melina sulla Tav e voleva essere un segnale di riscatto. Veniva dopo i dati sul Pil del quarto trimestre 2018 e sulla «recessione tecnica» che ne scaturiva e voleva essere un segnale a tutto il mondo (a partire da Bruxelles) della volontà di riscatto. Il rilancio degli investimenti pubblici in Italia, la spesa di 150 miliardi stanziati e bloccati, il bisogno di tornare a fare crescita a tutti i costi erano diventati, in effetti, le priorità di questo governo e del Paese intero. Lo erano. E lo sono ancora. Ed è una priorità, bisogna dirlo senza false meline, che va affrontata con gli strumenti di una guerra perché con i mezzi annunci, le misure all'acqua di rose, le liti infinite sulle competenze delle centrali di progettazione, i dispetti su "pochi commissari, tanti commissari" o sulla lista delle opere da sbloccare non si andrà da nessuna parte.

Stamattina il dato del Pil dell'Istat ci ricorderà ancora una volta a che punto siamo. Magari usciremo dalla recessione tecnica, con un +0,1%, o forse invece ci resteremo ancora con crescita piatta. Ma nella sostanza nulla cambia e gli allarmi di 70 giorni fa sono gli stessi di oggi. Con la differenza che ormai un semestre se ne è quasi andato e di crescita indotta dalla politica economica del governo non si è visto ancora nulla. Chi si occupa di statistiche dell'economia reale e ancora più di conti pubblici sa bene che un semestre buttato via sul Pil vuol dire un anno buttato via. Non abbiamo settimane o mesi per invertire la rotta. Forse, giorni.

Senza infrangere delicati equilibri istituzionali dovrebbe essere la politica a fare la sua parte. Non la politica che da settimane dà uno spettacolo degradante di interessi di parte e meramente elettorali, ma la politica che si assume la responsabilità di decidere. Di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

decidere che il decreto legge sbloccacantieri si può convertire in due settimane e che nel frattempo il governo (e le forze politiche che ne fanno parte) può scegliere le trenta opere su cui mettere alla prova la sua capacità di fare. Diverse liste circolano già, un lavoro preliminare è stato fatto soprattutto da chi lavora sul campo, come Fs o Anas. Serve decidere. Se prima dell'estate non avremo segnali chiari, con i commissari all'opera per fare il possibile su un primo elenco di lavori, un altro anno sarà perso. E dopo tante battaglie perse, alla fine si perde anche la guerra.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL DECRETO

81

Le correzioni al codice appalti
Di queste correzioni alcune si applicano senza alcun filtro ai progetti in corso, altre riguardano le nuove gare di appalto bandite.

180

Giorni per il regolamento unico
È il tempo (ottimistico) stimato per il regolamento che sostituisce la soft law dell'Anac di Cantone.

2,5

Miliardi l'impatto del decreto
'L'impatto del decreto sugli investimenti 2019 secondo il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli

Fondi Ue, la task force a caccia di 36 miliardi

Fondo coesione, spesa sotto il 2% Riassetto di mille accordi sul Sud

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 30-04-2019
Pagina 39
Foglio 1

Lo sbloccacantieri arriva in Senato. Termine emendamenti il 7 maggio

Progettisti, la paga è certa

La stazione garantirà il pagamento al tecnico

DI MICHELE DAMIANI

Pagamenti più sicuri per i progettisti che partecipano a gare pubbliche. Le stazioni appaltanti, infatti, dovranno indicare nei documenti di gara le modalità per la «corresponsione diretta» della quota del compenso destinato agli oneri di progettazione. Il rapporto economico, quindi, non sarà più tra progettista e impresa ma direttamente tra professionista e stazione appaltante. È quanto prevede un articolo del cosiddetto «decreto sbloccacantieri» (dl 32/2019), il cui testo è stato incardinato ieri in commissione lavori pubblici del Senato. Il termine finale per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle ore 18 del prossimo 7 maggio.

Il decreto opera una serie di modifiche al codice degli appalti (decreto 50/2016), cambiandone circa un terzo degli articoli (si veda *ItaliaOggi* del 20 aprile 2019). Tra le novità, spicca la nuova forma di tutela per i compensi dei progettisti, con l'aggiunta del comma 1-quater all'articolo 59, in cui si afferma che nel caso l'operatore economico si avvalga di uno o più progettisti, la stazione appaltante dovrà indicare nei documenti di gara le modalità per la corresponsione «diretta» del compenso. In sostanza, non si interviene sul livello dei compensi (la cui definizione rimane di competenza dell'operatore economico, ovvero dell'impresa che partecipa alla gara) ma, piuttosto, sulla certezza che gli stessi vengano elargiti al progettista: infatti, i soldi non passeranno più dalle imprese ma direttamente dalle stazioni appaltanti. In questo modo dovrebbe essere scongiurato il rischio che l'impresa, una volta terminato il lavoro, non corrisponda il compenso dovuto al professionista. Una disposizione di tenore simile era già presente nella vecchia versione del codice degli appalti, ma era prevista come opportunità: da oggi, se il testo rimarrà lo stesso dopo il passaggio parlamentare, diventerà un obbligo. Previste misure anche per i tecnici delle pubbliche amministrazioni: verrà ripristinato l'incentivo del 2% per la fase di progettazione. La reintroduzione dell'incentivo ha suscitato una serie di reazioni negative tra i professionisti tecnici, in particolare tra ingegneri ed architetti: «Queste misure rappresentano un duro colpo e un attacco alla dignità degli architetti e ingegneri liberi professionisti», ha dichiarato il presidente di Inarcassa Egidio Comodo. «La reintroduzione dell'incentivo del 2% rischia di avvantaggiare i soli dipendenti pubblici e svilire il ruolo dei liberi professionisti». Ma l'approvazione dello sbloccacantieri ha portato ad altre critiche, in particolare per una norma (art.1, num. 4, lettera n) che recita: «un operatore economico può essere escluso dalla partecipazione di una procedura d'appalto se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare che lo stesso non ha ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati». Sono proprio queste ultime parole ad aver alimentato le polemiche, in quanto sarebbe prevista una esclusione di professionisti e imprese che non abbiano ricevuto una sentenza definitiva di non regolarità fiscale, previdenziale e contributiva. Se l'impostazione della norma non verrà modificata in Parlamento, c'è il rischio concreto che vengano escluse dagli appalti pubblici imprese verso le quali aleggiano dei semplici sospetti di mancati pagamenti non ancora definitivamente accertati dall'Agenzia delle entrate.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-04-2019
Pagina 2
Foglio 1 / 2

Fondo coesione, spesa sotto il 2% Riassetto di mille accordi sul Sud

Decreto crescita. Entra in extremis il riordino delle risorse, oltre 60 miliardi, per sbloccare la spesa
Unificata la governance degli strumenti, in campo anche la Centrale progetti di Palazzo Chigi

Carmine Fotina
ROMA

Entra in extremis nel decreto crescita la riorganizzazione del Fondo sviluppo e coesione, il grande contenitore da oltre 60 miliardi per gli investimenti pubblici e il riequilibrio territoriale. Il ministero del Sud e l'Agenzia per la coesione territoriale cercano in questo modo almeno un parziale rimedio a una situazione ormai cronica: come documentato dal Sole 24 Ore del 13 marzo il Fondo ha percentuali di spesa che per il periodo 2014-2020 sono pari ad appena l'1,5% delle risorse programmate (492 milioni su 32,1 miliardi). Ci si ferma a poco meno del 2% per la sottosezione rappresentata dai Patti per lo Sviluppo (276,6 milioni su 14,3 miliardi programmati). Con i Patti per il Sud, in particolare, in netto ritardo.

L'Fsc, se si considerano anche i due rifinanziamenti dell'ultima legge di bilancio e le risorse non ancora programmate, sfiora i 64 miliardi. E costituisce, insieme a quello dei fondi europei, l'altro grande polmone delle politiche di coesione. La norma di riordino, che dovrebbe entrare nel Dl la cui pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è attesa in questi giorni, punta a sottoporre all'approvazione del Cipe entro quattro mesi un unico Piano operativo denominato "Piano sviluppo e coesione" con modalità unitarie di gestione e monitoraggio per oltre 1.000 strumenti. Tanti sono quelli censiti nella relazione illustrativa del decreto, che cita 785 accordi di programma (Apq) relativi alla programmazione 2000-2006, 188 Apq rafforzati (2007-2013), 30 programmi del Pac (Piano azione coesione) 2007-2013, 11 Programmi operativi nazionali 2014-2020, 23 patti per lo sviluppo (11 Regioni, 12 patti delle Città metropolitane), 20 Poc (Programmi operativi complementari) 2014-2020. Una polverizzazione e un disordine che secondo il ministero del Sud hanno pesantemente compromesso le performance di spesa.

Le funzioni di governance verranno trasferite a dei Comitati di sorveglianza, chiamati ad approvare i criteri di selezione delle operazioni lasciando una certa libertà alle Regioni sui singoli interventi e sulla loro riprogrammazione. Il Cipe inoltre dovrà stabilire le misure per accelerare la spesa, che vedranno coinvolta anche la nuova Centrale progettazione di Palazzo Chigi insieme al Dipartimento politiche di coesione e all'Agenzia per la coesione territoriale.

Il Piano, in sede di prima approvazione, conterrà gli interventi in fase più avanzata mentre le risorse che resteranno fuori verranno riprogrammate con una delibera del Cipe ed andranno in particolare al finanziamento di piccole opere e manutenzioni straordinarie per strade, ferrovie, aeroporti, reti idriche, edilizia scolastica e sanitaria, contrasto al dissesto idrogeologico. Ed in parte potranno essere utilizzate per la progettazione degli interventi, in questo caso anche in deroga alla norma in base alla quale il Fondo sviluppo e coesione deve andare per almeno l'80% alle regioni del Mezzogiorno.

Un discorso a sé va fatto per le nuove risorse del Fondo, quelle stanziate dall'ultima legge di bilancio per 4 miliardi fino al 2023 (800 milioni l'anno). In questo caso tutte le proposte di assegnazione di fondi da sottoporre al Cipe devono avere un vaglio preventivo del Dipartimento politiche di coesione e, se entro tre anni non si dà luogo a «obbligazioni giuridicamente vincolanti», le risorse decadono e non possono essere riassegnate alla stessa amministrazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La tagliola per i 4 miliardi stanziati nell'ultima manovra: tre anni per sbloccarli o l'amministrazione li perde

Il governo proporrà le nomine dopo la conversione in legge del decreto. Operatività nella seconda metà dell'anno

80%
QUOTA AL SUD
In alcuni casi, per risorse da destinare alla progettazione degli interventi, si potrà derogare dalla norma che prevede che almeno l'80% dell'Fsc vada al Sud

Fondo coesione, spesa sotto il 2% Riassetto di mille accordi sul Sud

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 30-04-2019
Pagina 1
Foglio 1

INL SUGLI APPALTI

Certificazioni utilizzate per ostacolare le ispezioni

Cirioli a pag. 33

A sostenerlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro che fornisce istruzioni per il contrasto

Appalti, certificati boomerang

L'uso è finalizzato a ostacolare controlli e ispezioni

DI DANIELE CIRIOLI

La certificazione dei contratti si sta rivelando un boomerang per la legalità negli appalti. Il suo utilizzo, infatti, avviene sempre più nella consapevolezza di dare successivamente esecuzione ad appalti illeciti, quindi come strumento per ostacolare controlli e ispezioni. A sostenerlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota protocollo numero 3861/2019. Nel fornire nuove istruzioni al contrasto degli appalti illeciti, l'Inl precisa che nel periodo «non coperto» dalla certificazione resta possibile l'emissione di provvedimenti sanzionatori e di recupero contributivo e che la certificazione non produce effetti «protettivi» sulle condotte illecite di rilievo penale (come, ad esempio, nell'ipotesi di somministrazione fraudolenta di manodopera).

La questione «certificazione»

Le istruzioni riguardano le ipotesi di accertamenti d'illegittimità di appalti certificati da parte delle previste commissioni, tra cui enti bilaterali, università pubbliche e private, consigli provinciali dei consulenti del lavoro. Secondo l'Inl, il ricorso alla certificazione dei contratti di appalto avviene sempre più frequentemente da parte di realtà datoriali che si affidano a tale strumento nella consapevolezza di dare successivamente esecuzione a un appalto illecito. In tal senso, la certificazione è usata esclusivamente come strumento di ostacolo a una eventuale attività di vigilanza che evidenzi la «difformità tra il programma negoziale certificato e la sua successiva attuazione». Al fine di contrastare tali fenomeni, l'Inl detta nuova istruzioni.

Le commissioni «fasulle»

In primo luogo spiega che le certificazioni dei contratti di appalto sono inefficaci qualora siano riconducibili a enti bilaterali che non possono ritenersi tali. Cosa che accade in presenza della violazione del comma 1 dell'articolo 2, lett. h, del decreto legislativo n. 276/2003, il quale stabilisce che gli enti bilaterali sono «organismi costituiti a iniziativa di una o più associazioni di datori di lavoro e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative». Pertanto, gli ispettori sono tenuti a verificare quali siano i soggetti collettivi che hanno dato origine all'ente bilaterale, nella consapevolezza (derivante dall'esperienza) che, in tanti casi, risultano costituiti da soggetti pressoché sconosciuti sul piano della rappresentatività sindacale o che operano per conto di una sola o di pochissime realtà datoriali.

La «volontà» di certificazione

In secondo luogo, l'Inl spiega che è possibile agire sulle certificazioni rilasciate, per eliminarne gli effetti giuridici, in ragione di uno o più vizi che possono ritenersi inficianti la valutazione effettuata in sede di emanazione del provvedimento di certificazione (si veda tabella).

Lo scambio di dati

Altro aspetto analizzato dall'Inl riguarda l'obbligo per le commissioni di comunicare «l'inizio del procedimento (...) per ricevere osservazioni» (art. 78, comma 2, lett. a, decreto legislativo n. 276/2003). La comunicazione va trasmessa alla sede territoriale dell'Inl competente in ragione del luogo di svolgimento delle prestazioni lavorative; invece, è spesso fatta all'Itl competente in ragione della sede legale dell'impresa, il che compromette la possibilità (per l'Itl) di fornire importanti elementi di valutazione alla commissione, compresa l'esistenza di accertamenti ispettivi in corso o di precedenti violazioni in capo all'impresa.

Il periodo «non coperto»

Infine, l'Inl precisa che per il periodo «non coperto» dalla certificazione è sempre possibile procedere con l'adozione dei provvedimenti sanzionatori e di recupero contributivo; e inoltre che la certificazione non produce alcun effetto sulle eventuali condotte di rilievo penale, ivi comprese le condotte che evidenziano la sussistenza di una somministrazione fraudolenta di manodopera (ex articolo 38 bis del decreto legislativo n. 81/2015).

I vizi della domanda di certificazione

Mancanza della sottoscrizione di una delle due parti del contratto di appalto
Non correttezza delle dichiarazioni formulate in domanda in merito a precedenti ispettivi a carico di una o di entrambe le parti del contratto di appalto

Per i periodi privi di copertura scattano i provvedimenti sanzionatori e di recupero contributivo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 30-04-2019
Pagina 27
Foglio 1

Aziende e consulenti, così cambia il rapporto con la digitalizzazione

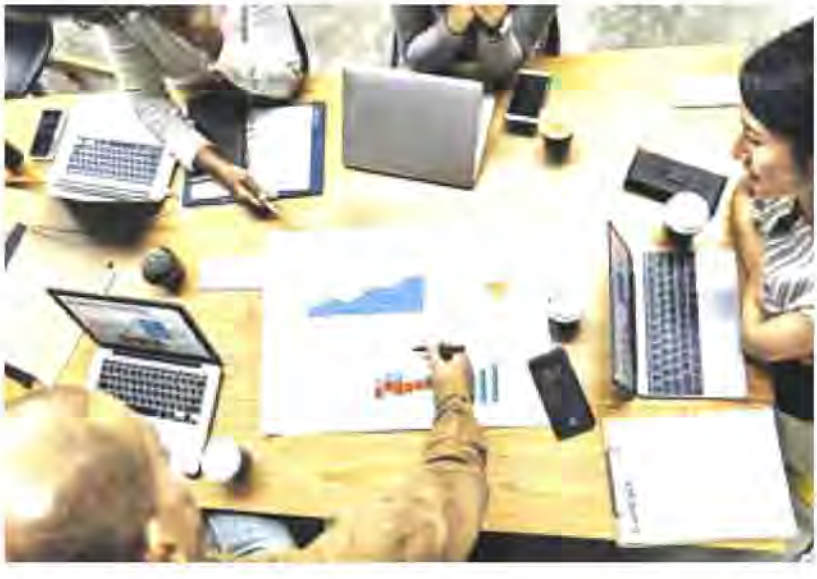
«Digitalizzare» è il comandamento chiave dello sviluppo di ogni tipologia di business. L'ennesima conferma arriva da una recente ricerca realizzata da Nielsen su mandato di TeamSystem, leader nazionale nell'ambito delle soluzioni hi-tech. Analizzando l'approccio alla trasformazione digitale di aziende e studi professionali in Italia, l'indagine ha evidenziato come, in una congiuntura di mercato contraddistinta dal rallentamento globale dell'economia, tanto le prime che i secondi individuino nell'innovazione tecnologica dei propri apparati un passaggio ineludibile. Ma se le Pmi italiane ritengono che la digitalizzazione possa garantire loro una maggiore agilità e la nuova capacità di prendere decisioni in modo più rapido e consapevole, i professionisti la considerano invece come un'occasione irrinunciabile per far evolvere il proprio ruolo e diventare sempre di più consulenti aziendali a tutto tondo, portatori di maggior valore aggiunto per i propri clienti.

«Dalla ricerca emergono dati molto interessanti, che descrivono un approccio preciso del nostro tessuto imprenditoriale e dei professionisti italiani», ha commentato **Federico Leproux**, ceo di TeamSystem. «C'è una consapevolezza diffusa che innovare il processo passando al digitale porti con sé un salto di qualità significativo, che può rendere aziende e studi professionali più competitivi attraverso la leva tecnologica. Con il digitale, infatti, è possibile semplificare e controllare meglio i processi, ridurre gli errori, raccogliere più informazioni e lavorare in modo integrato sia con i partner sia con la clientela».

Il professionista d'altra parte, secondo la ricerca, vede nella digitalizzazione l'opportunità per far evolvere il proprio ruolo e diventare sempre più un consulente aziendale anche su temi finanziari. Analizzando il segmento di risposte al sondaggio provenienti dai commercialisti, per esempio, emerge come il 61% del campione sia perfettamente consapevole degli impatti del digitale sulla propria professione, anche in ottica futura.

Dal punto di vista del business, per il 96% degli intervistati le opportunità fornite dalle nuove soluzioni tecnologiche riguardano la possibilità di offrire consulenza ad alto valore aggiunto, per l'86% quella di fidelizzare i clienti e per il 65% aiuta ad acquisirne di nuovi. In virtù di questi servizi innovativi, inoltre, il 93% degli studi monitorati da Nielsen considera le piattaforme digitali come uno strumento indispensabile per accedere in tempo reale ai dati aziendali e avere un quadro sempre più chiaro della situazione. L'obiettivo finale espresso a grande maggioranza è quello di potersi dotare di un alto livello informativo ed essere così in grado di contribuire in modo rilevante alla definizione delle strategie aziendali. Cosa che consente una maggiore fidelizzazione della clientela. L'88% dei professionisti vede inoltre nel digitale un mezzo fondamentale per incrementare la collaborazione con i propri clienti, attraverso una efficace condivisione dei documenti di lavoro, e considera che le applicazioni più interessanti siano quelle che permettono ai loro interlocutori sia di consultare in autonomia i documenti che lo studio mette a disposizione (72%) sia di condividere un unico software tra lo studio e l'azienda (87%). «Per continuare a crescere e poter competere ancora di più e sempre meglio, tuttavia, l'innovazione tecnologica deve essere accompagnata, sia evolvendo le competenze sia investendo sulle persone», sottolinea il ceo di TeamSystem. «La trasformazione digitale, infatti, sarà veramente efficace se sarà in grado di valorizzare pienamente il talento e le potenzialità dei singoli soggetti». (riproduzione riservata)

Roberto Carcano



VERSO UNA CONSULENZA 4.0

Tecnologie e cambio generazionale tra le leve dell'innovazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 30-04-2019
Pagina 40
Foglio 1

I tre errori irrimediabili della fattura elettronica

In questi primi mesi di applicazione le lamentele e le polemiche sulla fatturazione elettronica sono spuntate a profusione: disagi sulle linee telematiche, software non sempre intuitivi, terminologie fuorvianti hanno fatto da corollario alle attività degli operatori. Per carità, è stata una novità per tutti ma chi la spacciava per panacea capace addirittura di risollevare il Pil poteva far sì che non divenisse un'afflizione. Soprattutto tre sono gli errori irrimediabili che potevamo risparmiarci con beneficio di tutti. La mia prima assurdità è costituita dalla gestione del cosiddetto «codice destinatario» del Sistema di Interscambio: una pena inenarrabile di equivoci e inefficienze ad ogni livello. A livello normativo il legislatore si è preoccupato di specificare una inverosimile tempistica di trasmissione delle fatture (inizialmente addirittura entro la mezzanotte del giorno stesso di emissione, segnando la distanza fra il «palazzo» e la vita reale) ma non ha previsto un adempimento fondamentale: comunicare all'anagrafe tributaria il proprio codice destinatario che, chiariamolo una volta per tutte, è solo l'indicazione del canale del software scelto per redigere le fatture elettroniche (non è assolutamente un codice identificativo, né personale, e varierà ogni volta che cambieremo software). Le conseguenze? Amministrativamente catastrofiche. Molti fornitori, non essendo il codice destinatario disponibile in anagrafe né obbligati a richiederlo ai clienti, hanno trasmesso le fatture con il codice jolly costituito da sette zeri spesso senza neanche avvisare il cliente, magari con una copia di cortesia. Altri, ancor peggio, hanno emesso fatture solo cartacee, quindi assolutamente non valide. In definitiva oggi tutte le aziende soggette a fatturazione devono dipanare un garbuglio fatto di fatture arrivate sul proprio software, fatture per loro pervenute sui server dell'Agenzia delle entrate, fatture pervenute via Pec, fatture cartacee di cui verificare la validità, copie cortesia cartacee o pdf di fatture elettroniche regolari: il tutto in un'esplosione di spunte e contro spunte fondamentali per evitare duplicazioni o lacune. Infelici circolari delle case di software hanno fatto il resto. Il secondo errore è stato non regolare normativamente gli effetti dei diversi intoppi in cui può incorrere chi emette fatture elettroniche, ad esempio in caso di scarti o mancate ricezioni, in quanto la prassi, seppur autorevole, è uno strumento insufficiente a trattare una materia così delicata ed economicamente rilevante. Il terzo ed ultimo errore, ad oggi irrimediabile, riguarda la privacy e la tutela dei dati personali e commerciali. Per quanto possa fare l'autorità italiana resta comunque netta l'antitesi fra il regolamento europeo sulla privacy, il noto Gdpr, e il combinato effetto dei contenuti minimi della fattura previsti dalla normativa italiana ed il sistema di interscambio, lo Sdi, delle fatture stesse: il contenuto della descrizione dei prodotti/servizi nelle fatture necessita di una riservatezza assoluta, anche solo per la valenza commerciale delle informazioni, al pari dei dati sanitari (per i quali infatti è previsto un canale di trasmissione diverso e, da un punto di vista fiscale, incompleto perché privo della descrizione). È in gioco l'autorevolezza e l'affidabilità del nostro intero sistema paese, altro che efficentamento e incremento del Pil grazie alla fatturazione elettronica.

Nicola Mavellia

Senza lo studio non c'è futuro

Per fare la differenza serve una formazione costante

I tre errori irrimediabili della fattura elettronica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 30-04-2019
Pagina 27
Foglio 1

Le Pmi richiedono sempre più agli studi di essere multidisciplinari e incidere sul controllo di gestione

VERSO UNA CONSULENZA 4.0

Tecnologie e cambio generazionale tra le leve dell'innovazione

DI LAURA MAGNA

«Tra gli studi che hanno iniziato a usare il digitale, meno del 20% lo ha fatto per rendere più efficienti i processi lavorativi e il resto (più dell'80%) solo su sollecitazione normativa. Tuttavia anche tra questi ultimi una quota proietta quella che nasce come un'esigenza in un miglioramento dell'efficienza interna». A raccontare a *MF-Milano Finanza* lo stato dell'arte degli studi professionali italiani in merito alla digitalizzazione è **Claudio Rorato**, direttore dell'Osservatorio Professionisti e innovazione digitale del Politecnico, che analizza numeri e caratteristiche di oltre 150 mila studi di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro: si tratta di realtà con una dimensione micro, la metà con fatturati fino a 100 mila euro e il 75% fino a 300 mila. «Tra questi sono davvero pochissimi coloro che vedono la tecnologia come uno strumento per aumentare le relazioni con la clientela o offrire servizi innovativi. Pian piano però stiamo assistendo a un cambiamento culturale».
La digitalizzazione, che dunque viene vista più che altro come un male necessario, è invece uno dei principali strumenti che i professionisti hanno per assecondare la domanda di Pmi in profondo cambiamento perché travolte dalle novità dirompenti del 4.0. «Non solo. Per effetto della crisi e del lento ma progressivo cambio generazionale, alcuni pilastri inamovibili nella relazione tra aziende a studi oggi sono un po' meno solidi. Le aziende sono più attente all'efficienza, quindi preferiscono studi multidisciplinari studi che si occupano di contrattualistica, di recupero del credito fiscale, di contabilità e legale. In secondo luogo chiedono ai professionisti una maggiore proattività nelle soluzioni di azienda che impattano la gestione caratteristica, ovvero la parte del conto economico che deve remunerare il capitale di rischio. E chiedono supporto per migliorare i processi lavorativi interni. Per esempio, la gestione del ciclo dell'ordine prevede che si vada molto oltre la dematerializzazione del documento: è necessario digitalizzare un processo - dalla preparazione dell'ordine, ai documenti di spedizione, alla fattura, alla conciliazione dei pagamenti - per contribuire a migliorare i margini aziendali», spiega Rorato. Ma quali sono, nello specifico, i servizi nuovi che le Pmi richiedono e come i professionisti si stanno muovendo per assecondare questa domanda?
«La domanda più importante riguarda il controllo di gestione», risponde Rorato: «Gli imprenditori italiani sono tecnici non così attenti alla parte gestionale, quindi vogliono servizi semplici immediatamente fruibili che consentono a uno sguardo la comprensione dello stato di salute dell'azienda. Altre aree su cui è molto richiesta una consulenza di alto livello sono la gestione finanziaria e le risorse umane». E per offrire servizi evoluti saranno sempre più cruciali i dati. «Gli studi sono luoghi di transito di grandi quantità di dati: ma finora essi non sono mai stati considerati un patrimonio. I dati sono invece il bacino da cui attingere per sviluppare nuovi servizi personalizzati che consentano ai professionisti di incidere su tutte le aree critiche di cui sopra (gestione caratteristica, personale, finanza) offrendo valore aggiunto ad aziende e clienti e mettendoli nelle condizioni di poter decidere con maggiore consapevolezza. Per ottenere benefici è tuttavia necessario avere competenze e strumenti adeguati e allo stesso tempo sviluppare una visione che permetta di sapere come organizzare i dati e come trattarli in maniera conforme alla privacy. I professionisti stanno gradualmente acquisendo questa consapevolezza: si tratta al momento di un trend di nicchia, ma destinato a diventare predominante». (riproduzione riservata)

Claudio Rorato, direttore Osservatorio Professionisti del Politecnico di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 30-04-2019
Pagina 41
Foglio 1

GIÀ ATTIVA LA NUOVA POLIZZA DI ASSISTENZA SANITARIA DELL'ENTE

Grandi interventi gratis anche per i parenti

È già attiva la nuova annualità assicurativa 2019-2020 della polizza di assistenza sanitaria integrativa messa a disposizione degli iscritti all'Enpacl (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro). I consulenti del lavoro, dunque, sono gratuitamente assicurati contro i rischi di cui alla Garanzia A della polizza di base «Grandi interventi chirurgici e gravi eventi morbosi». Inoltre, hanno la possibilità di estendere la tutela di base anche al proprio nucleo familiare ovvero di ampliarla ad una forma globale che è articolata in due diverse opzioni: Garanzia B smart e Garanzia B plus. La facoltà di estensione ed ampliamento va esercitata entro il 15 luglio 2019 attraverso il sito web di Emapi (l'ente di mutua assistenza per i professionisti italiani), dove sono illustrati i servizi, le modalità di adesione ed è pubblicata la necessaria modulistica.

I pensionati Enpacl, che si siano cancellati dall'albo (e quindi dall'Ente) nel periodo 16 aprile 2018 – 15 aprile 2019, possono continuare a fruire della copertura assicurativa su base volontaria mediante il pagamento del relativo premio con onere a proprio carico. In caso di mancato rinnovo, non potranno più reinserirsi in copertura sanitaria.

I pensionati che si cancellano a decorrere dal 16 aprile 2019, invece, restano in copertura sino alla scadenza del 15 aprile 2020.

Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito www.enpacl.it oppure inviare una mail a info@emapi.it.

Bilancio Enpacl in buona salute

Grandi interventi gratis anche per i parenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 30-04-2019
Pagina 33
Foglio 1

Università, è record di donne nei corsi di laurea scientifici

La quota, il 17,7% delle iscritte agli atenei, è ai massimi da 10 anni. Ma gli stipendi sono inferiori

di **Sergio Bocconi**

Il dato può sorprendere: il 17,71% delle donne iscritte all'università frequenta un corso Stem, cioè vuole laurearsi in discipline scientifiche. La quota si riferisce all'ultimo anno accademico concluso (2017-2018) e si tratta del valore più alto negli ultimi dieci anni. Una seconda sorpresa può venire dalla geografia: al Sud la percentuale sale al 19,2% e in Abruzzo raggiunge il 20,8%. È invece bassa nel Trentino-Alto Adige con l'11,1%. Da sottolineare infine che la percentuale aumenta al 28% fra le donne di nazionalità non italiana iscritte agli atenei. Sono i numeri più significativi contenuti nella ricerca sul «gender gap nelle lauree Stem» realizzata dall'Osservatorio Talents venture.

Certo, l'inedito è in parte attenuata da due fatti: il numero di ragazze negli atenei ha registrato una leggera contrazione fra il 2009 e il 2015 mentre per il gruppo Stem è rimasto sostanzialmente costante e anche perciò la quota è relativamente cresciuta; nelle discipline scientifiche sono inclusi corsi più artistico-letterari come la Conservazione dei beni culturali, dove la presenza femminile è all'81%. Però si colloca fra il 73% e il 65% nei corsi sanitari-paramedici e geo-biotecnologici. Basse, pari al 20-21%, restano invece le percentuali relative a donne che frequentano i corsi di ingegneria industriale, elettronica e dell'informazione. Tuttavia la quota è aumentata di cinque punti in 10 anni.

Dal rapporto si ricava anche che le ragazze fanno registrare risultati migliori dei colleghi maschi in termini di voto di laurea e tempi di completamento degli studi, ma le migliori performance non sono riconosciute dal mercato del lavoro. Dopo cinque anni dalla laurea, a fronte di un tasso di occupazione medio dell'89% per i laureati in discipline scientifiche, gli uomini sono a quota 92% contro l'85% delle donne e guadagnano il 25% in più, con uno stipendio di 1.699 euro contro 1.375.

Se si può dire che ciò risulti atteso considerata la situazione occupazionale nel nostro Paese, meno scontata è invece un'altra statistica contenuta nel rapporto. Se si considera la quota di ragazze sul totale degli iscritti ai corsi Stem l'Italia è terza con circa il 37%, appaiata a Gran Bretagna e Polonia, mentre la media europea si ferma al 32%. E se si torna a quel 17,71% iniziale di presenza femminile nei corsi scientifici, il dato risulta migliore della media europea (16%) e di altri Paesi come Svezia (16%), Francia (15%) e Spagna (13%). Secondo Pier Giorgio Bianchi, cofondatore e amministratore della startup Talents venture, «i numeri elaborati mostrano che ci si è avviati verso la strada giusta. Ma va creato un ecosistema fertile per accelerare il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

- A realizzare il rapporto sul «Gender gap nelle lauree Stem» (cioè a indirizzo scientifico), è l'Osservatorio Talents Venture
- I dati si riferiscono all'anno accademico 2017-2018

Le quote

- È in Abruzzo, con il 20,8%, la percentuale più alta di donne iscritte all'università che frequenta corsi scientifici
- La quota record nel Paese è però relativa alle donne di nazionalità non italiana: 28,8%

Imprese familiari, oltre 400 offerte

Università, è record di donne nei corsi di laurea scientifici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-04-2019
Pagina 19
Foglio 1

Odontoiatra sospeso per mancata formazione

DEONTOLOGIA

Il professionista non aveva seguito i corsi obbligatori

La Commissione centrale per gli esercenti professioni sanitarie ha reso definitiva la sospensione (per tre mesi) di un medico odontoiatra in difetto con la formazione professionale continua.

Secondo l'Associazione italiana odontoiatri, che ne ha dato notizia, si tratta della prima sospensione per violazione dell' Educazione continua in medicina (Ecm). L'organo disciplinare d'appello (decisione 100/18, depositata il 28 marzo scorso), pur dimezzando la sanzione inflitta nel 2014 dall'Ordine della Valle d'Aosta, ha in sostanza riconosciuto l'inadempienza dell'iscritto come concausa di una lesione personale provocata a un paziente per un intervento effettuato nel dicembre del 2011.

A innescare il procedimento era stato l'assistito stesso. Superata un'eccezione di ne bis in idem la Commissione ha ritenuto che il medico - che pure aveva seguito di sua iniziativa alcuni corsi di aggiornamento, riconosciuti però solo ai fini deontologici ma non agli effetti del Dl 138/2011 - ha violato l'obbligo di aggiornamento e formazione professionale permanente «creando discredito alla professione» (articoli 19 e 7 del Codice deontologico). Secondo il Gruppo Consulcesi solo il 54% dei medici italiani ha concluso in regola l'ultimo triennio formativo: «Bisogna aiutare i camici bianchi a investire in professionalità con incentivi e meccanismi premiali» ha detto il presidente Massimo Tortorella.

—A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.